

# media



ANTICIPAZIONI  
La Francia  
rilancia Svevo

PROGUIDIS E VOCE  
A PAGINA 3

LIBRI  
Un'ombra  
per conoscere

FRANCO FARINELLI  
A PAGINA 4

ARTE  
L'Iran ribelle  
di Shirin Neshat

PAOLO CAMPPIGLIO  
A PAGINA 6

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**in arrivo**

**INGRAO**

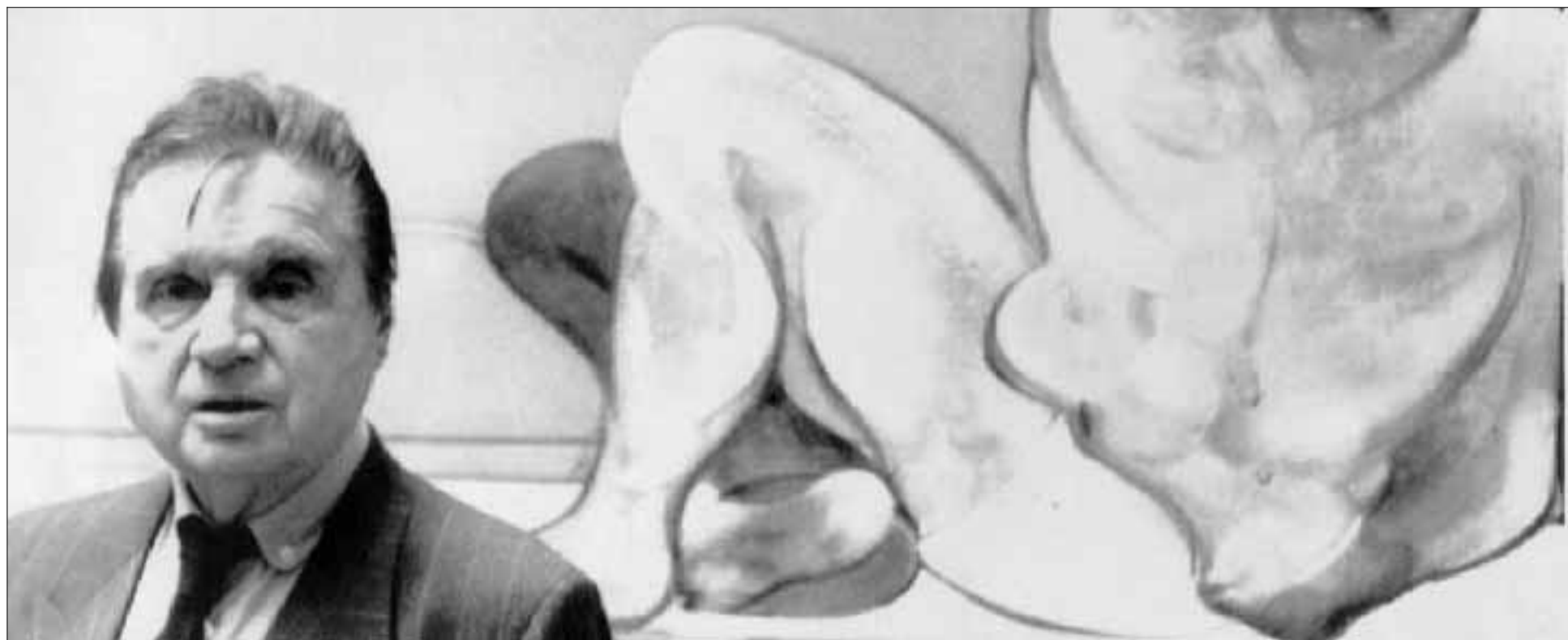
Figura di spicco della sinistra italiana, Pietro Ingrao è anche uno stimato poeta. La sua nuova raccolta di versi si chiama «Variazioni serali» (Il Saggiatore). Le poesie sono segnate dai grandi temi della vita sociale e della dimensione comunitaria, pur senza escludere una vena intima e privata.

**ROBINSON**

Le singolari memorie di Thomas Penman (Feltrinelli) è il primo romanzo dell'inglese Bruce Robinson, sceneggiatore, regista e attore. Il suo è un romanzo di formazione, in cui il giovane protagonista, figlio di una famiglia disastrosa, divide con il nonno la passione per la pornografia, e con cui comunica attraverso l'alfabeto morse.

**FIUMANO**

Marisa Fiumano è una delle prime psicoanaliste italiane a essersi occupata dei problemi legati alla procreazione assistita. In «A ognuna il suo bambino» (Pratiche) affronta il problema della infertilità femminile e della sterilità di coppia, attraverso il racconto di alcuni casi clinici e del quadro che ne emerge.



VINCENZO TRIONE

Proviamo a immaginare la passeggiata di un turista a Los Angeles. Dapprima, la vista sulla collina di Santa Monica al Paul Getty; poi, nella *down town*, nelle sale bianche del MOCA. Nelle stanze del museo progettato da Meier, resta affascinato dallo splendore dei capolavori del Rinascimento italiano, che gli trasmettono emozioni intense. Arrivato al MOCA, è disorientato: non riesce a comprendere fino in fondo la ricerca degli artisti contemporanei in esposizione, molti dei quali - sorretti dal desiderio di cambiare, di stupire - sono dediti a sperimentazioni ardite. Provocano, spiazzano, feriscono, mandano in frantumi norme consolidate.

A questo disagio rinviano tre volumi di recente pubblicazione: *Gusto e disgusto* (a cura di Elio Franzini, Nike, pagine 183, lire 36.000), *Il Gusto: Storia di un'idea estetica*, Aesthetica, pagine 367, lire 45.000 e *Gusti e disgusti. Sociosemiotica del quotidiano* (a cura di Eric Landowski e José Luiz Fiorin, Testo&Immagine, pagine 270, lire 34.000). Si tratta di libri molto diversi tra loro, accomunati dalla volontà di seguire l'evoluzione della categoria del gusto dall'epoca classica ai giorni nostri.

Ci troviamo di fronte a un'idea incerta, che - scrive Franzini nella prefazione a *Gusto e disgusto* - è insieme concetto e senso corporeo; una leggiadra metafora, ma anche *sintomo* fisiologico, che rivela il volto della nostra interiorità. Non riusciamo a spiegarci perché un quadro, una persona, un cibo, ci piacciono più di altri...

Si avverte un notevole imbarazzo dinanzi a ogni tentativo di sottoporre a un'analisi razionale ciò che sentiamo. Nozione sfuggente: il gusto, infatti, non produce mai una verità in sé; se ne può discorrere, senza mai approdare a una conclusione univoca. Esso,

# Gusto

## I mutamenti dell'arte tra stupore e oscenità & disgusto

tuttavia, costituisce una sorta di bussola per orientarci nella comprensione delle opere d'arte. Ci può far capire cosa sia gradevole, e cosa repellente, permette di appropriarsi di quel che abbiamo di fronte agli occhi.

Eppure, non ci si può limitare

all'istinto. Il piacere va spiegato, studiato e indagato, iscritto all'interno di un orizzonte teorico preciso. Erede del concetto seicentesco di «non-so-che», è una nozione insieme soggettiva e oggettiva: costituisce una peculiarità di chi sente e, al tempo

stesso, indica un paesaggio qualitativo insito in quel che guardiamo. Ci nutriamo, ci innamoriamo, ci relazioniamo agli altri in base al nostro gusto, ma abbiamo ritengo a trasformare in certezze i nostri processi percettivi. Omnipresente nei nostri discorsi sulla moda, sull'arte, sull'arredamento, sulla musica, il gusto è una facoltà intermedia tra i sensi e l'intelletto; è strumento di un conoscere che diletta e di un diletto che accresce la co-

scienza. È una parola che - come ha dichiarato Arnheim - andrebbe adoperata con cautela, perché favorisce un gioco pericoloso in cui si valutano le preferenze personali come il bene supremo.

Per sondare tale ambiguità, basta ricostruire la vicenda di questo problema *ineffabile*, di cui si discorre ampiamente nel Settecento, quando ci si interroga sulle ragioni per cui una determinata cosa sia più o meno interessante.

Dinanzi a un'opera o a un comportamento, però, non proviamo sempre piacere. Ci coglie, sovente, una forte sensazione di rifiuto. Lungi dal configurarsi come l'universo simmetrico del buono, il disgusto esprime il bisogno di contrapporsi a un ordine giudicativo; allude a quell'altro che mette in crisi le convenzioni rappresentative, violando i contesti regolati. Non è soltanto imposizione violenta di una bruttezza esibita, ma è il risultato di uno scacco ai danni delle immagini che non si lasciano assaporare. È - afferma Franzini in *Gusto e disgusto* - l'irrepresentabile, l'innammissibile, ciò che rigetta il sistema raffigurativo classico, costruendo l'equilibrio della forma. Definisce icone che siamo portati istintivamente a respingere. Esemplari, in tal senso, i quadri di Leonardo, di Caravaggio e di Géricault - pittori che hanno la capacità di sublimare le malattie, la morte, la consunzione della carne, di *dire* il negativo, di rovesciare il dispiacere in piacere, attribuendo a ciò che è drammatico dignità e solennità.

Sulla stessa scia si muovono anche Francis Bacon e Louise Bourgeois. Autore di tele in cui si invoca il demone di un individuo disperato, poeta dell'*assurdo* della storia, Bacon disegna uomini che urlano la loro solitudine; li piega verso il figurabile. Le espressioni sono stravolte, grazie a grida che si trasmettono dal profondo ai volti, fino a incidere sull'ambiente circostante; defla-

grano le prospettive, inducendo a un atteggiamento di paura. È il medesimo atteggiamento che si prova quando si osservano le metamorfosi mostruose di Bourgeois, attenta interprete delle isterie e delle angosce moderne.

Nell'età contemporanea qualcosa si *incrina*. Lo spazio della fantasia viene ridimensionato. Per percepire tale oscillazione, basta soffermarsi su molte opere d'arte eseguite nel corso degli ultimi trent'anni nelle quali si è, spesso, perduto il fascino dell'illusione. Ad emergere - si pensi a molte installazioni esposte nelle ultime edizioni della Biennale di Venezia e di *Documenta* a Kassel - è una sorte di banalità, di non-senso, di insignificanza. Le immagini *non vogliono dir nulla*; non lasciano tracce; si collocano al di là del gusto e del disgusto: non osserviamo nulla in cui il piacere possa trasformarsi in giudizio valutativo, né cogliamo qualcosa che - per dirla con Derrida - induca al vomito...

Molti creatori vogliono sconcertare, stravolgere le aspettative, scandalizzare, violare i confini dell'opera, trasgredendo l'aura. Ciononostante, si situano all'interno di un «recinto» rassicurante. E quanto fanno gli artisti che hanno preso parte alla recente rassegna newyorkese intitolata *Sensation*, quelli legati alle esperienze del «posthuman» e quelli (Orlan, Stelarc, McCarty) impegnati a ricreare una fisicità postorganica. Per raccontare le malattie dell'individuo di oggi, questi artisti attuano anamorfosi; mostrano violenze inaudite, dando un volto «perbene» alle loro ibridazioni fisiognomiche.

Si assiste - secondo Franzini - al trionfo di *simulacri* scontati e prevedibili, che appartengono allo sconfinato regno del kitsch, dove si verifica l'avvento di una seduzione innocua, di forme stereotipate e contraffatte. A differenza del disgusto, il kitsch non esprime il cattivo, il male; è una *maschera* che rinuncia alle spigolosità. Delinea un mondo *sentimentale* in cui tutto è patinato, fondato sul riutilizzo di vocaboli abusati, su temi in cui tutti possono riconoscersi. È abolito quel che è inaccettabile e inquietante; gli elementi impreveduti sono sterilizzati, anestetizzati.

E oggi? È possibile continuare a parlare di gusto a proposito delle opere d'arte odierne?

Per rispondere a questa domanda, si può ritornare a ciò che aveva sostenuto Baudelaire, il quale aveva parlato del gusto come di una componente essenziale del bello legato a una ineliminabile contingenza, ha in sé qualcosa di transitorio e di eterno. Disseminato nella vita della metropoli, non costituisce un modello estetico atto a definire la qualità dell'arte: rimanda a ciò che è effimero e contingente. Fa parte della nostra quotidianità; coincide con la moda, con il trucco e con il belletto.

Ma, nello stesso tempo, cela infiniti segreti: è un *sintomo* dell'ideale. Abita nella nostra anima, al di là di tutto ciò che è volgare e osceno.

### Con una goccia di superstite amore

di MARINA MARIANI

Mi devo concedere una sosta. Comincia la primavera e ancora da qualche parte ci sono le panchine - quelle di legno, dipinte di verde, con lo schienale arcuato e le zampe di ferro battuto. Ne scorgo da lontano una vuota, vado a sedermi: è proprio in quel momento un

ometto (com'è che non lo avevo visto prima?) bassotto, coi capelli a spazzola, legnosetto, svelto svelto mi si siede accanto. Sembra un *pupo*, una marionetta.

Non ho nessuna voglia di parlare; ma quello comincia: «Io di mestiere faccio il suggeritore».

«Ah, lavora nel teatro», rispondo un po' a caso.

«Non soltanto. Vado in giro, di qua e di là, e quando qualcuno è indeciso, o distratto, o sopraffattissimo, infilo il mio suggerimento».

«Dev'essere utile. Chissà quanta gente le è grata, per

questo».

«Sì, qualche volta sì. Ma spesso invece si arrabbiano. Sa com'è la gente: vorrebbe sentire solo parole uguali a quelle che ha nella testa. Se no, deve fare troppa fatica».

Strano tipo. Sempre più mi fa pensare a una marionetta.

«Beh, capisco. Magari ci disorientiamo un po'. Su che cosa si basa lei, quando suggerisce?»

«Dipende. Se c'è silenzio, sul silenzio. A volte succede, anche qui in città. Fa impressione il silenzio in città, non è vero? Tutte queste case, tante

persone che si fermano all'improvviso...»

«Succede quando ci sono le partite di calcio».

«Già. Un buon momento è quando si cominciano a distinguere i rumori, uno per uno. Per questo m'indispongo quando al cinema si spengono le luci, comincia il film, ecco i primi rumori, un accenno di musica... e gli spettatori continuano a parlare. Tacciono solo quando cominciano a parlare gli attori. E così, nessuno può sentire i suggerimenti».

La fa un po' troppo lunga. Cerco di chiudere: «Si vede

che non ne hanno bisogno».

(Vediamo se la pianta).

«Così credono loro. Ma non si può fare a meno dei suggerimenti. Tu, per esempio, stai diventando brontolona».

«Lo so, ma non posso farci niente».

«Se lo sai, ci puoi fare sicuramente qualche cosa. Ti ricordi quando tornavi dalle isole, stavi sul battello, e le isole si allontanavano sempre di più? Quella è la tua distanza. Lasciala perdere, la lente di ingrandimento».

«Mi fai inquietare. Se faccio come dici tu, piano piano me

ne vado. Ma che bel suggerimento!»

Stette un po' zitto. Poi si alzò. «E va bene. Vado a preparare un bel mucchietto di suggerimenti scombinati e li lascio cadere dove capita, come coriandoli. Giochiamo ancora, vediamo se li trovi».

Prima che sparisse, mi parve di scorgergli sulle spalle, sulla camicia bianca, appena un accenno di ali. Poco più di uno sgorbio.

(Questa storiella è indirizzata a Cesare Zavattini, che ho incontrato alla radio un paio di mesi fa).